



EDITORIALE

E CON IL WEB IL GIORNALE CAMBIA PELLE

VINCENZO GRIENTI

In tempi di crisi e di «new economy» il dibattito sulla scomparsa del giornale prosegue tra i tradizionalisti della carta stampata e gli entusiasti del web. Di fatto, però, sia il quotidiano tradizionale che quello on line potrebbero essere in un prossimo futuro solo un ricordo. Sì, perché nell'era del «social networking», di MySpace e Facebook, le notizie non si scovano più «consumando la suola delle scarpe» - tanto per citare la frase attribuita a Luigi Barzini - andando alla ricerca delle fonti e verificando le notizie come insegnano i vecchi cronisti di nera. Ora tutto si condivide e si modifica nell'arco di pochi minuti. Questa è la forza ad esempio del primo quotidiano "fai da te" nato di recente su internet nella più completa logica del web 2.0. È possibile leggerlo sul sito MeeHive, ma anche tramite iPhone o attraverso Twitter, che permette di trasmettere brevi messaggi a migliaia di utenti registrati. Il principio è semplice: dopo essersi iscritto a questa nuova comunità virtuale, l'utente-redattore capo decide quali sono i suoi settori di interesse per sezione: esteri, economia, interni, spettacolo, cultura e sport. In base agli interessi, che possono essere modificati in qualsiasi momento, MeeHive propone una home page costruita su misura, e che viene aggiornata di continuo. Qualcuno lo ha già ribattezzato «meta-quotidiano web»: si presenta semplice e immediato, su una sola pagina. La nuova sfida su internet è stata lanciata da due industriali del web di origine indiana. Accanto ai testi propone anche foto, video e commenti, in uno stile che ricorda la prima pagina di una rivista, ed offre spunti che vanno al di là di quanto richiesto dall'utente, con nuovi link e quindi nuovi orizzonti di ricerca. Una vera e propria "rivoluzione" per alcuni; per altri un passo verso la scomparsa del giornalismo. I primi segnali - e non solo il famoso annuncio del «New York Times» - non mancano: a Seattle sono state messe in azione per l'ultima volta le rotative del «Post Intelligencer», un quotidiano del gruppo fondato dal magnate dei media che ispirò il film «Quarto Potere» a Orson Welles: dopo 146 anni di storia nelle edicole di Seattle i lettori hanno trovato una corposa edizione commemorativa dal sapore di necrologio, con la testata del quotidiano accompagnata dalle date «1863-2009». Altri quotidiani minori negli Usa, come il «Christian Science Monitor», hanno compiuto il passo verso le edizioni solo on line. Il dibattito resta aperto e per ora non coinvolge al cento per cento il nostro Paese: l'Italia anche per quel che riguarda il giornalismo resta ancorato alle tradizioni. Per questo anziché parlare di "scomparsa" dei quotidiani, potrebbe essere utile pensare ad una "convergenza cooperativa" tra la carta stampata e il giornalismo on line. Da un lato le inchieste e gli approfondimenti, dall'altro le notizie dell'ultim'ora e i continui aggiornamenti minuto per minuto. Il recente e drammatico terremoto in Abruzzo è un esempio: i giornali in questi giorni non fanno in tempo a stampare l'ultima edizione che i titoli sono già vecchi, o quasi, perché internet ha già battuto e ribattuto nuove notizie. Problema, questa, che sta investendo anche le agenzie di informazione. Proprio per evitare questo, una possibile soluzione potrebbe essere la "condivisione", la sinergia e l'interazione tra il giornale di carta e la redazione on line, fondamentale per far uscire i quotidiani italiani dalla crisi.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



■ Dibattito

*Berti e Borghesi,
faccia a faccia
su Chiesa e Atene*

PAGINA 24



■ Week End

*Viaggio tra i caffè
che ispirarono
gli scrittori d'Italia*

PAGINA 25



■ Televisione

*Per sconfiggere
la crisi Mtv regala
musica ai giovani*

PAGINA 27



■ Calcio

*L'Europa s'inchina
alle squadre inglesi
(ma solo di nome)*

PAGINA 28

INTERVISTA. Il filosofo Michel Serres
presenta il suo testamento intellettuale:
«Oggi l'intero pianeta è in lotta con la natura:
abbiamo bisogno di un trattato di pace»

Ambiente, un mondo in guerra

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

«**S**enza una visione più larga del rapporto fra l'uomo e la natura, non potremo risolvere problemi come la scarsità dell'acqua o la scomparsa delle risorse ittiche nei mari. Accanto alla scienza, occorre anche il patrimonio di altri saperi e forme di conoscenza, come le religioni, il diritto e l'etica». A sostenerlo è Michel Serres, il filosofo francese celebre per le sue riflessioni epistemologiche e sulla storia delle scienze. Negli ultimi anni, la crisi ambientale è divenuta la principale preoccupazione del pensatore, come mostra anche il volume *La guerra mondiale*, appena edito in Francia da Le Pommier. Un libro dagli spunti molto intimisti che Serres ha presentato come il proprio "testamento" intellettuale. Professore, cosa l'ha spinto a scrivere un libro tanto autobiografico e personale? «Innanzitutto, il desiderio di tornare sulle questioni ambientali, che avevo già affrontato nel *Contratto naturale* e nel *Male pulito*. Si tratta un po' del seguito, dell'ultimo atto di una trilogia. Al contempo, l'esperienza della guerra è stata decisiva nella mia vita e mi sembrava giusto offrire dei ricordi personali per introdurre il tema della guerra mondiale che viviamo oggi». **L'espressione "guerra mondiale" rischia di disorientare il lettore...** «Finora, l'espressione è stata utilizzata per i due grandi conflitti del secolo scorso, anche se non tutti i Paesi vi parteciparono. La guerra di cui parlo è invece quella dell'uomo che si oppone al mondo, o se si vuole alla natura. Essa è mondiale perché interessa ormai l'insieme del pianeta. Eppure, se l'uomo ha bisogno del mondo, il mondo non ha necessariamente bisogno di noi». **Lei sottolinea che per comprendere la crisi ambientale contemporanea non è sempre utile riferirsi alla storia. Perché?** «Quando ripenso ad esempio al periodo della Seconda guerra mondiale, mi accorgo che la

differenza è grande fra la percezione di chi ha conosciuto direttamente quell'epoca e quella di chi ha appreso i fatti indirettamente. Nutro talora dubbi sulla disciplina che si suole chiamare storia e suggerisco che occorre ricercare del senso anche altrove».

Cioè anche nelle verità antropologiche contenute in molte narrazioni mitiche, ancestrali o religiose, da Gilgamesh alla Bibbia...

«Tendo a prediligere uno sguardo antropologico sulle cose e ho sempre cercato di cogliere le associazioni fra queste narrazioni e le scienze contemporanee. Le scienze dure, come si suol dire, hanno offerto anch'esse una grande narrazione ed è naturale talora percepire dei ponti fra questi mondi solo in apparenza lontani».

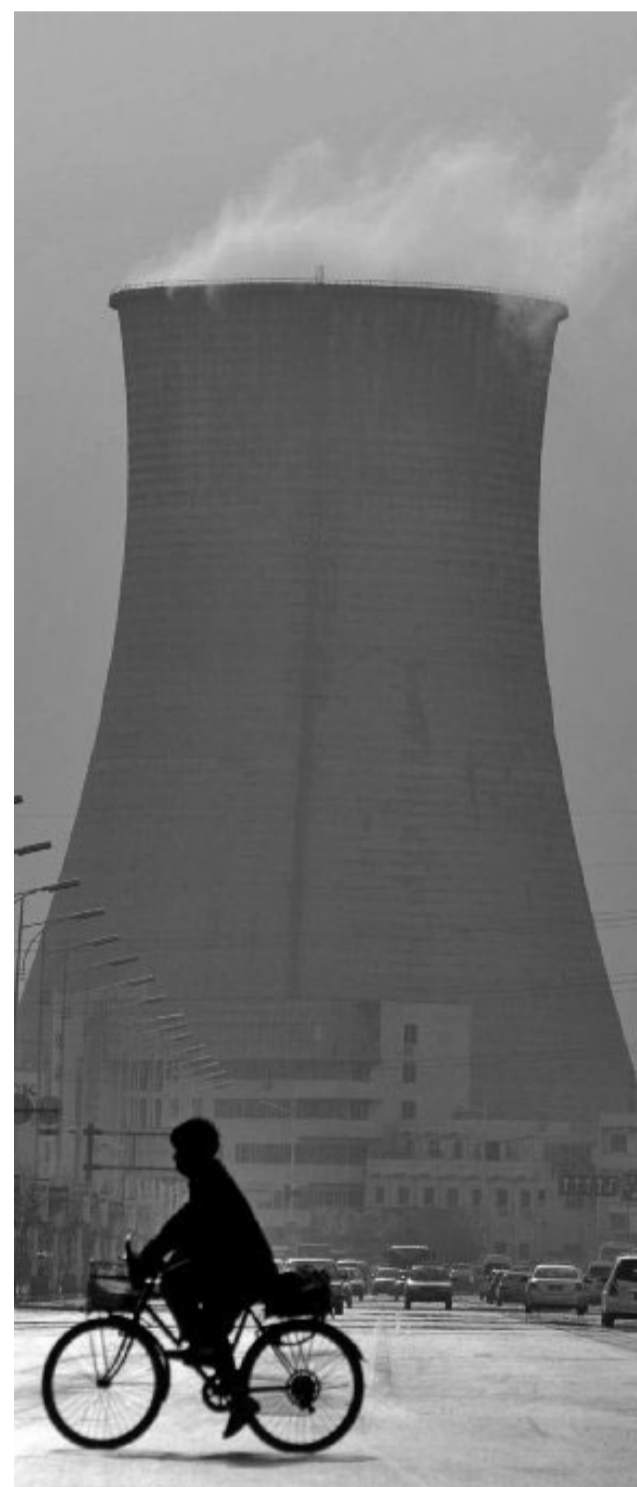
Perché considera queste narrazioni particolarmente pertinenti a proposito del conflitto odierno fra uomo e natura?

«Quando i cambiamenti ecologici sono tanto violenti come quelli che stiamo vivendo attualmente, il nostro sguardo viene spinto a guardare più in profondità in direzione dell'uomo. Per questo, le antiche narrazioni tornano ad apparirci come preziosi strumenti d'interpretazione. Si pensi alla narrazione del diluvio universale, oggi così ricca di suggestioni profonde. Anche Platone o altri pensatori dell'antichità ci parlano spesso in modo preciso del presente. E sono istruttive talora anche narrazioni più recenti. Penso ad esempio ad una favola di La Fontaine che suggerisce come un contadino possa influenzare il clima fino alla propria auto-distruzione».

Lei ricorda la sua esperienza giovanile nella Marina francese. L'odierna guerra umana al mondo ricorda ancora quella del capitano Achab?

«Come ex uomo di mare, resto sensibile alle metafore e narrazioni marittime. Ma il contesto della

Automobili e biciclette affrontano il denso smog di Shenyang, nella Cina nord-orientale; sullo sfondo, la torre di una centrale nucleare. Sotto, Michel Serres



guerra che oggi l'uomo conduce contro il mondo è diverso rispetto a quello di Achab. In *Moby Dick*, la natura è vista soprattutto come un'antagonista, una nemica che si oppone all'uomo. Ma oggi ci rendiamo conto invece che il nostro destino è profondamente legato al trattato di pace, per così dire, che dobbiamo stipulare col mondo». **Eppure, viviamo in un'epoca di catastrofi naturali che rischiano di divenire frequenti, almeno secondo certi scienziati...** «In questo senso, la lotta dell'uomo

punto è che oggi esiste sempre più una sorta di concorrenza portata dalla violenza umana a quella degli elementi. Se occorre un contratto fra l'uomo e il mondo è perché vi è una concorrenza di quest'ordine fra i due termini».

Nella ricerca di tale contratto, che ruolo hanno la scienza e la religione?

«Le scienze sono un modo di comprendere gli aspetti particolari e isolati delle cose. Le religioni, al di là della questione individuale della fede, ci offrono invece visioni e narrazioni d'insieme. Soprattutto oggi, non si può scartare un termine per privilegiare l'altro. L'uomo filosofo deve tenere tutto con sé. Altrimenti, la nostra comprensione viene amputata».

Una curiosità sorprende il lettore del testo in francese: diverse espressioni in italiano...

«Provo un affetto particolare, un senso di fraternità verso l'Italia, dove vivono i miei migliori amici. Quand'ero piccolo, mio padre era commerciante di cemento e ricordo ancora che tutti i suoi clienti erano muratori italiani».

«In questo conflitto serve lo sguardo antropologico dei saperi che vanno alla radice dell'umano: le religioni, il diritto, il mito, l'etica»



con la natura non è terminata, è vero. Non ho mai visto la natura come qualcosa di dolce. Essa è anzi estremamente dura e l'ho sperimentato sulla mia pelle durante una grande tempesta nel Mediterraneo, quando il mio battello fu creduto a lungo disperso. La violenza resta una prerogativa della natura. Ma il

CHIAMATA ALLE ARTI
Ravasi, Rondoni, Zeffirelli

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola
con Avvenire

ANZITUTTO

Gli intellettuali si confrontano con la crisi

◆ Alcuni dei più illustri intellettuali, scrittori, registi e giornalisti italiani e francesi sono stati chiamati ad esprimere le proprie opinioni sulla crisi economica nell'ambito di un convegno che si terrà oggi e domani presso l'Accademia di Francia a Roma. La tavola rotonda, intitolata «Pensare la crisi», è stata organizzata da Villa Medici e dal ministero per i Beni e le attività culturali. Stamattina si affronterà l'ambito politico, economico e sociale dell'attuale crisi con interventi di Ernesto Galli della Loggia, Giuseppe de Rita, Bruno Forte, Gaetano Quagliariello e Bernard Henri-Lévy; nel pomeriggio si discuterà del ruolo della cultura nella crisi, con interventi di Susanna Tamaro, Jean Clair, Ettore Scola e Paolo Garimberti. Domani infine, si parlerà del ruolo dello Stato e del posto della cultura con André Glucksmann, Marcello Veneziani, Paolo del Debbio e Stefano Zecchi.

Civiltà cattolica rilancia Jack London

◆ Un narratore di razza: «La civiltà cattolica» invita a riscoprire e a rileggere Jack London (1876-1916), lo scrittore statunitense noto per romanzi quali «Zanna bianca» e «Il richiamo della foresta». Padre Antonio Spadaro, critico letterario della rivista della Compagnia di Gesù, è l'autore di un articolo che apparirà sul prossimo fascicolo del quindicinale con il titolo «Il mondo selvaggio di Jack London», in cui si afferma, tra l'altro: «Alieno dall'ansia della sperimentazione, London è stato un narratore incostante ma di razza, attratto dal gusto di raccontare storie i cui elementi fondanti sono l'amore per la vita, il confronto con la morte, la prova, l'istinto, il dominio degli elementi, la consapevolezza della necessità di una compagnia, il senso della fragilità, la forza, il tentativo di comprendere il mondo e di conquistarlo».

Leonardo, l'«Autoritratto» non è lui?

◆ Raffigurerebbe lo zio Francesco e non il grande Leonardo il celebre «Autoritratto di Torino», databile a partire dall'ultimo decennio del '400 e conservato nella Biblioteca Reale e che nell'immaginario collettivo mondiale rappresenta il volto dell'artista. È quanto sosterrà il leonardista americano Louis A. Waldman nella XLIX Lettura Vinciana in programma domani alla Biblioteca Leonardiana di Vinci. Waldman individuerrebbe il ritratto dello zio Francesco anche grazie ad un documento inedito ritrovato da poco. Si tratta dell'inventario della casa del padre naturale di Leonardo, ser Piero da Vinci, stilato nel 1504. Nel documento si fa menzione di una «testa cioè del ritratto di Francesco», forse riferimento a un ritratto perduto. Waldman fa anche osservare che il modello del foglio di Torino sembra troppo vecchio per poter raffigurare Leonardo in quel periodo.